

# ORIZZONTI

**UN'EDIZIONE SPECIALE DELLA SMEMORANDA** con contributi di scrittori, poeti e intellettuali, celebra il centenario della più grande organizzazione sindacale italiana e i suoi valori. Da oggi è in edicola insieme a *l'Unità*, *il manifesto*, *Liberazione* e *Carta*

## Oggi in agenda i cent'anni della Cgil

### EX LIBRIS

*Per abbattere un muro, non c'è che abatterlo. Con altri sistemi, con il pensare molto a lungo e molto fortemente alla caduta del muro, non si abbatte*

Ottiero Ottieri  
«La linea gotica»

Per celebrare un evento (i cento anni della Cgil, la più importante organizzazione sindacale d'Italia). Per raccontare una storia (quella di milioni di lavoratori e lavoratrici e, con loro, di un Paese intero). Per non dimenticare lotte, vittorie e conquiste (che, dal 1° ottobre del 1906 ad oggi, hanno visto impegnati operai, braccianti, intellettuali, politici, uomini e donne attraverso gli anni di Giolitti, il ventennio fascista, due guerre mondiali, la Resistenza, l'Assemblea costituente, la ricostruzione, lo Statuto dei lavoratori, fino ai tre

milioni che invasero Roma nel marzo del 2002 e oltre). Basterebbe (eccome!) a spiegare il perché dell'iniziativa che unisce Smemoranda (la famosa agenda, nata nel 1979 e diretta da Gino e Michele), *l'Unità*, *il manifesto*, *Liberazione* e *Carta*. Ma la «Smemoranda-Cgil 2006» (da oggi in vendita, insieme ai giornali, a 6,90 euro in più) è anche di più: è un tentativo di «capire il mondo di oggi, con le difficoltà esistenti e le lotte sociali per la tutela dei diritti dei lavoratori e delle persone», spiega Gu-

glielmo Epifani nelle prime pagine. A raccontare il precariato, l'instabilità sociale, l'immigrazione sono stati chiamati scrittori e poeti di diverse generazioni ed estrazioni culturali. Ci sono le parole di Marco Lodoli, Erri De Luca, Dacia Maraini, Claudio Magris, Luigi Malerba, Lidia Ravera e Vincenzo Consolo. E ancora, le poesie di Edoardo Sanguineti, Valerio Magrelli, Tonino Guerra, Mario Lunetta (con un omaggio a Mario Luzi, il grande poeta recentemente scomparso) e i pensieri di Ermanno Rea, Silvia Ballestra e Diego

Cugia, oltre ai racconti di Mauro Covacich e Claudio Magris (dei quali, in questa pagina, raccogliamo un'anticipazione). Un'edizione «preziosa», realizzata interamente con carta riciclata e con i colori «rubati» all'arcobaleno della bandiera della pace. Colma di immagini: dai manifesti per le campagne di tesseramento dei primi anni del secolo alle manifestazioni del terzo millennio, da Bruno Trentin a Sergio Cofferati, da Luciano Lama a Rinaldo Rigola. E, naturalmente, l'immagine del *Quarto Stato* dipinto da

Giuseppe Pellizza da Volpedo nel 1901 (solo cinque anni prima che nascesse la Confederazione Generale del Lavoro), che campeggia nei due sviluppi di copertina. Celebrare i cent'anni della Cgil significa ricucire gli infiniti fili della memoria. Ma soprattutto significa continuare ad essere consapevoli che il lavoro, i lavoratori e chi perora le loro cause, sono un elemento costitutivo ed insostituibile di un sistema democratico e del «patto sociale» che lo unisce. In Italia, oggi, non è un'ovvietà. **Andrea Barolini**

### LA TESTIMONIANZA

## Un sindacato conservatore Ed è un gran complimento

di Claudio Magris / Segue dalla prima

**N**ulla come le critiche, anche degli avversari, aiuta a migliorare. Ma la parola «conservatore» - e come dovrebbero in verità sapere i privilegiati che avversano il sindacato soprattutto per mantenere le loro posizioni di potere - ha anche dei significati positivi. Dipende che cosa si vuol conservare. Ci sono valori da conservare; anche tradizioni, retaggi culturali da conservare.

A essere sovversivo, rivoluzionario nel senso deteriore del termine, è oggi spesso il selvaggio anarco-liberismo ultrà, che vuole abolire non solo ogni senso di solidarietà e del legame fra gli uomini e dunque anche fra le generazioni, ma ogni senso dello Stato, del quale l'individuo non dovrebbe preoccuparsi, in quanto dovrebbe tendere soltanto al conseguimento egoistico e immediato di vantaggi personali, così come lo Stato non do-

ne privata, che dovrebbe provvedere a difenderlo dalle aggressioni dei criminali. Così, soltanto i ricchi potrebbero avere il diritto di difendersi dal primo delinquente o rapinatore che mette loro le mani addosso.

È evidente che questa orrida visione - per fortuna sinora mai realizzata - non offende soltanto il senso di giustizia, ma anche la qualità della vita di tutti, perché è l'esistenza di un servizio pubblico di sicurezza per tutti che garantisce o almeno favorisce la possibilità per tutti, anche per i miliardari, di andare a spasso più tranquilli per le strade. Se il sindacato vuole «conservare» un certo tipo classico, tradizionale, di rapporto collettivo e solidale fra gli uomini, un senso di responsabilità generale, e gli antichi valori e principali morali, politici, sociali che stanno alla base di tutto questo, l'aggettivo «conservatore» è un grande complimento. Infatti, se noi oggi diamo uno sguardo alla politica italiana in particolare, ma forse non solo italiana, vediamo che è in genere la sinistra a essere «conservatrice» di tanti valori che ci sono stati tramandati dalle generazioni precedenti.

Anche di questo, a mio avviso, bisogna ringraziare il sindacato. Il quale, naturalmente, non è fatto di santi, eroi e navigatori, ma, come ogni altra istituzione umana,

ha le sue pecche e le sue magagne, e dunque una ricorrenza celebrativa, se non vuole essere retorica, deve essere più un esame di coscienza dei propri difetti e dei propri errori, per poter procedere con minori difficoltà, che non una autoglorificazione, che sarebbe sempre sospetta.

Forse mi è più facile dire queste cose perché non sono iscritto alla Cgil... Ma un po', e forse non solo un po', di fierezza per ciò che il sindacato ha fatto in tutti questi anni, questa sì, credo, sia giustificato e giusto averla. Grazie.



Un particolare del «Quarto stato» di Pellizza da Volpedo

### IL RACCONTO

## Io, pulitore part-time per riuscire ad avere la Vespa

di Mauro Covacich

**V**olevo la Vespa. L'avevo già vista. Se ne stava lì in vetrina - una bella Vespa 50s rossa, di seconda mano - e io la corteggiavo ogni pomeriggio. Era il giugno del 1980. Avevo quindici anni e mi servivano cinquecentomila lire. «Te le devi guadagnare» mi disse mio padre, e in un paio di giorni mi trovò un posto stagionale di pulitore part-time. La ditta aveva l'appalto delle pulizie di tutti gli uffici, i magazzini e le rimesse dell'azienda di trasporti in cui mio padre lavorava. In squadra eravamo io e il Ragazzo-col-naso. Il Ragazzo-col-naso si chiamava Fabio ma nessuno lo chiamava col suo nome. Aveva una gobba davvero imponente e in agosto sarebbe andato a farsela spianare non ricordo più in quale clinica. Andava in giro a dirlo a tutti, ne parlava con disinvoltura, li aggiornava sulle visite che aveva fatto, sui prezzi degli interventi, e tutti li seguivano

**Avevo quindici anni e mi servivano cinquecentomila lire. Mio padre mi disse «Te le devi guadagnare»**

con partecipazione ma poi continuavano a chiamarlo il Ragazzo-col-naso.

Giugno e luglio sono stati due mesi bellissimi. Fabio m'insegnava a come continuare a respirare sopra i secchi con l'ammoniaca senza che ti bruci il cervello, a come tirare su le cicche una a una con un piccolo colpo di scopa in punta di setole, a come prendere le curve su due ruote con la macchina aspiratrice e girare tra gli scaffali del magazzino generale rifilando gli spigoli con le ginocchia e altri trucchi del mestiere.

Avevamo delle tute bianche di cui andavamo molto fieri e con quelle ci presentavamo negli uffici di turno pieni di secchi e stracci (all'epoca non si usava l'asta gommatata per lavare i vetri e c'era tutta una tecnica di passate e sfregamenti per non lasciare sul vetro i pilucchi dello straccio). Alle dieci facevamo delle fantastiche merende a ba-

se di Fanta e pane e mortadella. Poi tiravamo avanti ancora fino a mezzogiorno e la giornata finiva lì. Il pomeriggio io andavo seduto sul sellino dei miei amici, di ritorno mi fermavo a corteggiare la Vespa. Tutto questo, in giugno e luglio. Il primo agosto Fabio ha salutato tutti, me compreso, ed è partito per la sua clinica. Io ho continuato da solo in attesa che mandassero un nuovo collega e intanto mi capitava spesso di pensare a come avrebbero chiamato il Ragazzo-col-naso dopo l'intervento. Forse il Ragazzo-senza-gobba, non so, mi pareva difficile che da lì si potesse tornare al nome puro e semplice. Fatto sta che al posto di un collega, una settimana dopo è arrivato un tizio di almeno sessant'anni. Un piccoletto torvo, con una specie di velo davanti agli occhi, come quello che hanno i cani vecchi.

Mi ha messo in mano una falce e mi ha detto di seguirlo. La routine doveva essere sospesa per un lavoro urgente: tagliare l'erba attorno ai gasdotti. Non importa che voi sappiate che non avevo mai usato né falce né forcone e che l'erba da

tagliare in realtà era una giungla di svariati ettari. Ho resistito tre giorni sotto gli insulti del mio nuovo capo - calli veri sulle mani, vero mal di schiena - poi finalmente mi sono ritirato. Quando

trovato tra le braccia di mia madre che mi coccolava come un moccioso, si è infuriato, ha detto che così facevamo tutti una figura da schifo e che, comunque, per dimostrare almeno un po' di carattere l'indomani avrei dovuto «dare» i quindici giorni e non licenziarmi così, in tronco, perdendo anche le due lire di liquidazione che mi spettavano. Ovviamente il qui presente pusillanimo non ha «dato» i quindici giorni e l'indomani è andato al mare anche al mattino.

Ovviamente a settembre mio padre mi ha fatto trovare la mia adorata Vespa sotto casa, pronta per il primo giorno di scuola. Ovviamente molti anni dopo, quando mi sono arrivati i primi statini dell'Inps, ho scoperto che non avevo perso nessuna liquidazione per il semplice fatto che la ditta di pulizie aveva solo fatto finta di assumermi e mi aveva sempre pagato in nero (cioè Fabio).

